

Giudiziaria

● Il sostituto procuratore Fabio Biasi sta cercando di ricostruire eventuali interventi preventivi e responsabilità dell'Anas. Il sistema di monitoraggio, voluto dai vertici romani, era puramente «sperimentale». L'inchiesta va avanti

Frana, mai fatta una perizia

Il geologo era in organico ma non è stato assunto...

di PAOLO LISERRE

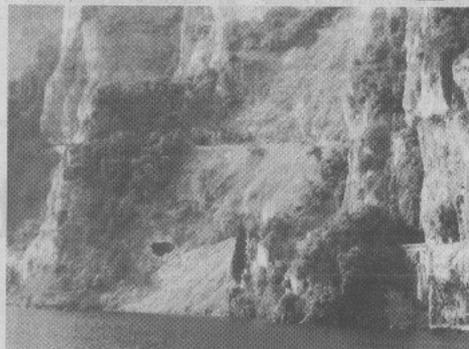
Un geologo assolutamente teorico, virtuale, che non è mai stato nemmeno assunto; una perizia geologica che non è mai stata fatta; un sistema di monitoraggio «sperimentale» acquistato a scatola chiusa senza precedenti riscontri sulla sua funzionalità.

Man mano che va avanti, l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica Fabio Biasi sulla frana che il 3 febbraio scorso ha distrutto parte della Gardesana Occidentale e ucciso il pensionato di Arco Gino Avancini, sta scoprendo un pentolone gigantesco, purtroppo nemmeno tanto sorprendente visto che fino a prova contraria siamo sempre in Italia. Sono i fatti che parlano, fatti che il pm roveretano sta vagliando con attenzione assieme all'ingegner Enrico Manfrini (perito della Procura) per verificare



se sussistano gli estremi che possono portare all'individuazione di responsabilità precise riguardo alla tragedia del 3 febbraio scorso.

I fatti dicevamo. Prima cosa: secondo i tabulati dell'organigramma trasmessi dall'Anas, la pianta organica dell'ente strade prevedeva da tempo l'assunzione di un geologo che seguisse anche il fronte della montagna in questione. Quel geologo però è rimasto solo sulla carta, un techni-



co virtuale e teorico per un pericolo pratico e concreto. Non è mai stato assunto. E se il geologo non esisteva, era ovviamente improbabile che venisse effettuata una perizia dettagliata da parte di un esperto per appurare i reali pericoli della zona in questione. Morale, l'Anas non ha mai effettuato una perizia geologica sul fronte della montagna caduta nel lago, attenendosi esclusivamente a precedenti studi o sopralluoghi che evidente-

mente sono datati e non di poco. Si arriva poi al terzo punto, quello del sistema di monitoraggio attivato negli anni scorsi su una porzione leggermente più a sud e più a valle di quella franata. L'acquisto del sistema venne deciso dai vertici romani che indicarono anche la ditta del nord Italia presso la quale reperirlo. Sistema al giorno d'oggi superato ma, e questo è un dato essenziale, all'epoca era solamente sperimentale. Non si sa-

A sinistra il pm Fabio Biasi; qui a fianco il fronte della frana che ha ucciso Gino Avancini

peva insomma come funzionava, era una prova che oltretutto avrebbe dovuto fornire qualche tipo di indicazione solo su movimenti minimi della roccia e nulla avrebbe potuto dire o fare in casi come quello del 3 febbraio scorso. Non bisogna poi dimenticare che il collegamento con i semafori che avrebbero dovuto fermare il traffico veicolare in caso di smottamenti non c'è mai stato. Sulla sua utilità e funzionalità quindi i dubbi sono notevoli. Il lavoro del sostituto procuratore della Repubblica Fabio Biasi si sta soffermando su questi aspetti e con l'ausilio del perito Enrico Manfrini vuole verificare se più accurati controlli avrebbero consentito di far fronte più efficacemente al pericolo di frane, che è vecchio tanto se non più della strada stessa, e se la mancata collocazione di sensori sulla parete franata ha determinato un «mancato allarme».



Soldati austriaci all'imbocco della tagliata di Ponale

Le proposte degli operatori ambientali sulla valorizzazione dei forti

Dalla tagliata in valle Sperone

RIVA. Gli operatori ambientali di Eco-studio forniscono una lettura fuori del coro, forse un po' tirata per i capelli, della frana del 3 febbraio che ha reso più problematico, forse impossibile, il transito a piedi sulla ledrense. Il fatto è che i membri del gruppo impegnato da anni nella valorizzazione delle testimonianze che l'ambiente custodisce, sono sicuri di avere sottomano un repertorio unico dell'architettura di guerra dell'impero austro-ungarico. A san Nicolò c'è un forte di prima generazione, casamatta non armata, di pietra alla francese; sul Brione la batteria di mezzo è di seconda generazione, con pietre squadrate tra cui alcuni grossi graniti e copertura in calcestruzzo; poco più in alto c'è forte Garda, terza generazione, calcestruzzo armato, mimetizzato, in posizione strategica. Nonostante che nell'immediato dopoguerra i recuperanti abbiano portato via tutto il ferro disponibile, le costruzioni sono in buono stato di conservazione. Poi c'è la tagliata del Pona-

le, di quarta generazione, corazzata, a prova di bomba, interamente scavata nella roccia, collegata al muro di difesa posto nel solco della valle del Ponale. Gli operatori sognano, e comunque propongono da qualche anno a questa parte, un recupero ed una valorizzazione dell'apparato di difesa con cui l'impero di Francesco Giuseppe aveva attrezzato il confine meridionale negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale. Che c'entra la frana? Donato Riccadonna non ha dubbi. Se la tagliata del Ponale fosse recuperata al transito, ci sarebbe la possibilità di arrivare alla valle dello Sperone, oggi irraggiungibile da Riva, seguendo un percorso assolutamente sicuro ed altamente spettacolare. Dalla Gardesana Occidentale infatti, appena sotto la frana, si potrebbe entrare nei locali più bassi della tagliata, quelli destinati ad alloggio della truppa e a deposito delle munizioni per i cannoni, e di lì salire i gradini fino alla terza galleria e proseguire poi sulla vecchia Ponale.

Alto Adige 16.3.99

L'APPELLO

RIVA. La questione della vecchia strada del Ponale, dismessa dopo l'apertura della nuova galleria per la Val di Ledro e ora in pericolo di essere chiusa per sempre dopo la frana del 3 febbraio 1999, è più viva che mai. Graziano Riccadonna, presidente dell'Associazione Pinter, ha scritto una lettera ai sindaci di Riva e Molina, sostenendo che vietare il passaggio sulla Ponale sarebbe miope. «Crediamo - scrive - che sia possibile realizzare il ripristino del tratto di strada risparmiata dalla frana, mantenendo aperto il collegamento pedonale e permettendo di raggiungere i siti storici della Grande guerra, sono necessari una bonifica "mirata" alla salvezza della comunicazione, accanto ad un "monitoraggio" continuo lungo le rocce strapiombanti, con sensori, lavori periodici di puli-



Graziano Riccadonna rispolvera morristici, sportivi e culturali «Sindaci, non fate rrire la Ponale»

Graziano Riccadonna ha scritto ai sindaci

zia o altro ancora, in grado di smo gardesano e per lo sport sicuro al passante o al visito la bicicletta, dato il valore re, al ciclista o all'appassion biente e paesaggistico del un "minimo" tipo di rischio, n e della via. E anche come per tendo in atto tutto quello che so pedonale e di accesso escur può fare per prevenire ladd nistico sulla Rocchetta risulta possibile il rischio della cad sai apprezzabile. Inoltre rim di frane. La strada del Ponal primario il valore storico del v una grossa occasione per il t chio "reliitto" della strada pro



La strada del Ponale era un autentico paradiso dei ciclisti

tata e realizzata da Giacomo nel 1851. Proprio sulla Ponale no localizzate le fortificazi più ardite e interessanti dell'ir ro fronte italo-austriaco risal te alla Grande Guerra. Tale co plesso è inevitabilmente desti to a morire se la strada vie cancellata, come si vorrebbe re. Per questo motivo ritenia che la riapertura del passag sulla vecchia Ponale si impon Facciamo appello ai due Sind interessati e proponiamo di co tuire un Comitato pro Pon aperto a tutti gli interessati.

Alto Adige 26-3-99

Il caso

Dopo la frana del 3 febbraio e la prospettiva di una chiusura definitiva, riprende fiato la polemica

«Chiudere la Ponale è una scelta miope» Anche l'Associazione «Riccardo Pinter» per un comitato ad hoc

L'ADIGE 26.03.99

«Chiudere e vietare il passaggio sulla strada della Ponale sarebbe una soluzione miope e insensata. Per questo, fin da ora, proponiamo un Comitato pro Ponale aperto a tutti gli interessati». E fanno due. Dopo la proposta della neonata società sportiva Garda Trentino Triathlon, ora anche l'Associazione culturale «Riccardo Pinter» esce allo scoperto reclamando il massimo impegno da parte di tutti i soggetti pubblici interessati per scongiurare l'ipotesi di una chiusura definitiva della vecchia e sempre affascinante strada della Ponale. Già due anni fa l'associazione rivana aveva sollevato il problema, riconoscendo che

quella strada non sarebbe mai stata sicura in senso assoluto ma osservando che un stop definitivo sarebbe stata «una soluzione miope e insensata». Oggi Graziano Riccadonna, presidente dell'associazione, ritorna all'attacco scrivendo a sindaci di Riva e Molina di Ledro e all'assessore provinciale ai lavori pubblici Sergio Casagrande.

«Crediamo - osserva Riccadonna - che sia ancora possibile realizzare l'atteso ripristino del tratto di strada risparmiata dalla frana, mantenendo aperto il collegamento pedonale tra la prima galleria e le successive e permettendo così di raggiungere i siti storici della Grande

Guerra». Quello che l'associazione chiede di fare è «una bonifica mirata alla salvezza della comunicazione, accanto ad un monitoraggio continuo e programmatico lungo le rocce strapiombanti, con sensori, lavori periodici di pulizia e altro ancora, in grado di assicurare al passante o al visitatore, al ciclista o all'appassionato, un "minimo" tipo di rischio, mettendo quindi in atto tutto quello che si può fare per prevenire laddove possibile il rischio della caduta di frane». «La strada della Ponale - prosegue l'associazione Riccardo Pinter - rappresenta una grossa occasione per il turismo gardesano e per lo sport della bi-

cicletta. Del suo valore paesaggistico se n'era accorto lo stesso imperatore Francesco Giuseppe, alloggiato nel 1852 all'Hotel Sole, che salì solo soletto nel buio della notte per godersi lo spettacolo di - scrisse lo stesso imperatore - "uno dei tratti più spettacolari dell'Alto Garda, in un ambiente che trova altrove ben pochi riscontri" come riportavano le guide turistiche straniere dell'800. Chiudere la strada - conclude Riccadonna - significa scrivere la parola fine anche sul complesso fortificatorio dislocato lungo la Ponale. Per questo riteniamo che la riapertura del passaggio sulla vecchia Ponale si imponga da sola».